

LE MAMMOLE

C'era una volta, in un paese di nome Verde, un prato bellissimo, pieno di fiori coloratissimi di ogni tipo, e la gente di Verde lo chiamava "prato dei fiori millecolori".

Un giorno, i fiori si radunarono e dissero: «siamo stanchi di essere chiamati fiori millecolori, vogliamo ciascuno il proprio nome!» e, contenti di questa idea, si radunarono in gruppetti di fiori simili, per decidere il nome con cui volevano essere chiamati.

Così si fecero avanti dei fiori che dissero, con voce stentorea: «Noi assomigliamo alle fauci di un leone, dunque vogliamo essere chiamati dente di leone!».

«Oh, certo» dissero gli altri fiori, «questo è proprio il vostro nome!».

E si fece avanti un altro mazzo di fiori che dissero, con voce un po' vanitosa: «Noi, siccome siamo così belle ed eleganti e profumiamo così intensamente e abbiamo come colore tutta la gamma dei rosa, vogliamo essere chiamate rose!».

«Oh sicuramente, questo è proprio il vostro nome!» dissero gli altri fiori, d'accordo.

E ancora, parlarono dei fiori rampicanti che dissero: «Noi, quando arriva il vento, dondoliamo come le campane della chiesa di Verde, e allora vogliamo essere chiamate campanelle!».

«Oh sì, è proprio il vostro nome, questo!», furono d'accordo gli altri fiori.

E così tutti i fiori del prato millecolori dissero la propria, finché non toccò ad un gruppetto di fiori, timidi timidi: «e voi, che nome avete deciso?» venne chiesto loro. «Noi... veramente... non sappiamo bene come chiamarci: sappiamo solo che vogliamo stare vicine alla nostra mamma», dissero sottovoce questi fiorellini.

«Che cosa?!» scoppiarono in una risata gli altri fiori «Ma che dite?! Stare vicino alla mamma? Che ridere!!! Ma non vi vergognate?!! Che mammolone!! Mammole, mammole che non siete altro!! Hahaha!!!»

Questo appellativo metteva molto in imbarazzo i fiorellini, che non capivano perché venissero prese in giro: così abbassavano il capino, diventando viola per la vergogna. Loro certo non volevano essere prese in giro dagli altri fiori del prato multicolori, ma non volevano nemmeno allontanarsi dalla loro mamma! Erano in un bel dilemma.

Un giorno, passò di lì il girasole, (si era dato questo nome da quando aveva deciso di seguire sempre il sole) che disse: «Ma che sento? State prendendo in giro questi fiorellini perché vogliono stare vicino alla mamma? Siete proprio degli sciocchi! Non sapete che c'è proprio bisogno di stare vicino alla mamma, per diventare fiori forti e belli? Loro sì che l'hanno capito!».

I fiori, alle parole del girasole, abbassarono lo sguardo per la vergogna, e chiesero scusa alle mammole.

Le mammole allora dissero: «Grazie girasole, adesso sappiamo che non dobbiamo vergognarci per il fatto che vogliamo stare vicino alla nostra mamma! Anzi, questo nome che prima ci veniva detto con l'intenzione di ferirci ed insultarci, ora ci sembra il nome più bello del mondo, e vogliamo essere chiamate solo così, da oggi in poi: MAMMOLE!»

E fecero tutti una gran festa, dove si cantò:

**mammole
sempre più forti mammole
noi non ci vergognam
mai più!**

APPROFONDIMENTO

Le mamme sono nate durante un campo estivo della cooperativa Psynergie a Valverde (PV), per due gemelline che avevano bisogno di essere rassicurate circa la legittimità del desiderio di stare vicine alla mamma, quando si sentivano in difficoltà. Questa fiaba è stata narrata più volte successivamente, nelle scuole e nelle biblioteche dell'area milanese, tanto da diventare un mio "cavallo di battaglia": genitori e bambini rimangono in prima battuta stupiti dalla forte affermazione del girasole, ma immediatamente ne riconoscono l'autenticità e si rilassano all'istante, con un gran fiorire di sorrisi. Perché la verità del girasole è evidente a figli e genitori, solo non è molto sostenuta dall'ambiente e dalla cultura attuale. Questa interferenza nel legame primario, operata talvolta sistematicamente da strutture e istituzioni dalle quali ci si aspetterebbe invece un sostegno, è fortunatamente contrastata da nuove consapevolezze supportate anche a livello scientifico: si pensi, una su tutte, agli studi sull'attaccamento avviati da Bowlby e poi proseguiti dai suoi allievi.

LA PIETRA MAGICA

C'era una volta il figlio del capo indiano, un ragazzo molto sveglio.

Un giorno, ricevette un regalo dai suoi genitori: una pietra magica che brillava nel buio.

Il ragazzo era molto contento di questo dono; un giorno però, si accorse di qualcosa di strano: la pietra sembrava non brillare più.

Il protagonista, preoccupatissimo, esclamò: «e adesso, che faccio? Le cose non sono più come prima!». Così si mise a correre, e si sentiva pieno di tristezza e rabbia.

Corse, corse finché giunse in un posto che non aveva mai visto fino ad allora: sulla riva di un laghetto azzurrissimo, c'era qualcuno che sembrava lo stesse aspettando. Era una rana azzurra come il lago, che gli chiese: «Cosa ti capita?»

Il protagonista rispose: «mi succede che la pietra magica, avuta in regalo dai miei genitori, non brilla più come prima! Penso che forse è colpa mia, non sono stato abbastanza attento...»

La rana allora gli disse: «Ne sei convinto? Ora ti dico una cosa che ti aiuterà: questo tipo di pietre magiche riprendono splendore solo se ti concentri e pensi a quando i tuoi genitori te l'hanno regalata».

Il ragazzo rimase un po' incerto se credere a quella cosa, poi decise che poteva fidarsi: così seguì il consiglio. Infatti chiuse gli occhi e iniziò a pensare a quando aveva ricevuto quel regalo: subito un sorriso gli illuminò la faccia.

Aprì gli occhi e si mise a correre verso casa. Quando vi giunse, scoprì una cosa incredibile: la sua pietra brillava al buio proprio come prima!

Raccontò tutto alla mamma ed al papà, e loro dissero, abbracciandolo: «figliolo, la pietra che ti abbiamo regalato non finirà mai di brillare».